A Manila la conferenza dell'organizzazione asiatica

Conflitto Francia-USA alla SEATO

Couve de Murville latore della proposta gollista per la neutralizzazione del Sud Viet Nam - Il «no» di Rusk

MANILA, 13

«Non sarà in tre giorni di riunioni — ha detto il ministro degli esteri francese, Couve de Murville, alla sessione del consiglio della SEATO apertasi oggi a Manila — che riusciremo ad armonizzare i nostri punti di vista per fissare una linea politica concertata. Ma almeno una discussione obiettiva ed amichevole dovrebbe permetterci di liberarci dai miti, di eliminare le ambiguità, e di far fronte alla realtà». Con queste poche frasi il ministro francese ha fissato i limiti entro i quali l'attuale conferenza dovrebbe muoversi, e la portata delle contraddizioni che travagliano l'organizzazione.

La SEATO (organizzazione del trattato dell'Asia del Sud Est), costituita dieci anni fa su pressione americana dopo la firma degli accordi di Ginevra che mettevano fine alla guerra d'Indocina, non è mai stata una creatura viva e vitale, per gli interessi divergenti dei paesi che ne fanno parte: Australia, Francia, Nuova Zelanda, Pakistan, Thailandia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Filippine. Ma, proprio per questo, essa è stata sempre lo strumento della azione politica e militare degli Stati Uniti e dei suoi alleati più oltranzisti, come ad esempio la Thailandia, che hanno utilizzato le sue strutture per una serie di interventi più o meno aperti nell'Asia del Sud Est, soprattutto nel Laos e nel Vietnam del Sud, paesi che non fanno parte della SEATO ma che questa pretende di comprendere sotto il suo «ombrello protettivo».

La riunione apertasi oggi ha lo scopo principale di discutere la situazione nel Vietnam del Sud, il cui ministro degli esteri si trova a Manila come «osservatore». E' sul problema vietnamita che le vedute fra i membri della SEATO divergono maggiormente, soprattutto dopo che De Gaulle ha avanzato esplicitamente una sua soluzione, che contrasta decisamente con quella americana. La soluzione di De Gaulle è una soluzione politica, su una piattaforma neutralistica, mentre quella americana è una soluzione di carattere esclusivamente militare.

Prima dell'odierna riunione, Couve de Morville e il segretario di stato americano Rusk avevano conferito per oltre un'ora proprio per discutere di questo problema. Non ne è uscito nulla (proprio perchè le due posizioni sono inconciliabili), se non l'intesa di evitare di portare il contrasto a punte di acutezza troppo spinte. Ma non per questo la critica di Couve de Murville è stata meno calzante.

Rusk, nel suo intervento, non ha affatto lasciato da parte i «miti». Egli ha sostenuto che occorre appoggiare decisamente il dittatore Khan nel Vietnam del Sud, le cui difficoltà discendono unicamente dal fatto che «Pechino e Hanoi non vogliono lasciare in pace i loro vicini». Ha detto che la situazione nell'Asia del Sud Est non è brillante, ma ha tratto qualche motivo di ottimismo dal fatto che «il mondo comunista è diviso». Ha accennato alla imminente visita che egli compirà fra pochi giorni a Saigon.

Il compito di attaccare con maggiore violenza la politica francese nell'Asia del Sud Est è stato lasciato al rappresentante della Thailandia, Thanat Khoman, il quale ha respinto qualsiasi idea di neutralizzazione del Vietnam del Sud, pur senza mai nominare la Francia, e ha criticato la SEATO per non aver condotto una politica di più attivo intervento nei vari paesi della regione.

La discussione sui vari problemi avverrà, come del resto quella di oggi, a porte chiuse. Alcuni delegati hanno detto che Rusk, nel corso del suo intervento, «ha sollevato un punto di grande importanza», ma non è stato possibile avere alcun dettaglio in proposito.

E' possibile che si sia trattato dello stesso problema vietnamita, come anche del problema del riconoscimento della Cina che Couve de Murville ha espressamente menzionato.

Altri problemi che verranno affrontati saranno probabilmente quelli del Laos (sulla cui situazione vi sono valutazioni divergenti, da quella interessatamente pessimistica degli USA, a quella più ottimistica dei francesi e degli inglesi), e della Malaysia.

rassegna internazionale

Due politiche nella SEATO

Come era prevedibile, la politica francese e quella americana nell'Asia del sud-est si sono apertamente scontrate nella riunione dei ministri degli Esteri della SEATO che si tiene a Manila. Il conflitto si è rivelato profondo e di vaste dimensioni. Non è un conflitto di natura tattica, sui diversi modi, cioè, di raggiungere un fine immediato identico ma un vero e proprio conflitto di strategia politica, che non investe soltanto la questione del Viet Nam del sud ma tutta la politica dell'Occidente in uno dei settori più vasti e delicati del mondo.

Il modo come la situazione nella penisola indocinese è stata valutata da Rusk e da Couve de Murville è di per sé assai indicativo. Secondo il segretario di Stato americano, gli accordi di Ginevra per il Laos non sono che lettera morta, naturalmente in conseguenza della attività «sovversiva» della Cina e della Repubblica democratica del Viet Nam; in quanto al Viet Nam del sud, anche qui tutto dipenderebbe, a giudizio di Rusk, dalle «mene» di Hanoi e di Pechino. Il giudizio di Couve de Murville è molto diverso. Nella penisola indocinese — ha affermato in sostanza il ministro degli Esteri di De Gaulle — le cose non vanno poi tanto male. In Cambogia vi è un governo effettivamente neutrale e abbastanza solido (e la polemica con Washington è trasparente, visto il pessimo stato dei rapporti tra Cambogia e Stati Uniti); nel Laos si tratta di fare uno sforzo per persuadere le tre correnti politiche a collaborare con il capo del governo, Suvanna Fuma; in quanto al Viet Nam del sud, Couve de Murville, dopo aver notato che intere zone del paese sfuggono, ormai, al controllo del governo di Saigon, ha aggiunto che la Francia non respinge una soluzione militare ma ritiene che nel caso tale soluzione fallisca non ci sarà da fare altro che affrontare il problema in termini politici. A nessuno è sfuggita la pesante ironia contenuta in questa ultima osservazione. Una soluzione militare del problema del Viet Nam del sud è quanto mai improbabile, per non dire impossibile, e pertanto l'accenno posto da Couve de Murville sulla necessità di una soluzione politica è un modo indiretto ma del tutto evidente di affermare che questo è ormai, il solo binario su cui la questione deve essere posta. Del resto, quando un ministro degli Esteri francese parla, a proposito di un paese nel quale un popolo prende le armi per la libertà e la indipendenza, di tener conto della necessità di arrivare a una soluzione politica nel caso di fallimento della soluzione militare, parla per esperienza. E di tali esperienze i francesi ne hanno fatte... Una tra le più brucianti è stata fatta, appunto, nel Viet Nam. L'ironia è in un certo senso nelle cose, giacché a dieci anni di distanza dalla manovra americana diretta a soppiantare la influenza francese nel Viet Nam, il governo di Parigi può oggettivamente aspirare a prendersi una certa rivincita, combattendo le soluzioni proposte dagli Stati Uniti e perciò stesso riguadagnando presso una parte dell'opinione pubblica asiatica, a spese di Washington, l'influenza perduta con la guerra.

Non meno profondo è il conflitto sulla politica da seguire verso la Cina. Couve de Murville ha ripetuto le tesi di De Gaulle sulla sterilità di una politica di «cordone sanitario» verso la Cina. Rusk ha dal canto suo riaffermato le insostenibili posizioni americane sul bando da tenere in piedi verso un paese di settecento milioni di individui.

Certo, nel corso della riunione di Manila gli americani hanno potuto constatare che filippini e tailandesi stanno dalla loro parte. Ma è difficile pensare che la loro miopia arrivi al punto da non vedere che da una parte diversa dalla loro stanno non solo i francesi ma anche gli inglesi, che hanno tenuto un linguaggio tutto sommato assai cauto. Come non prendere atto in queste condizioni, della fragilità di una politica?

a. j.

Li hanno scelti per il «Gemini»

HOUSTON — La NASA — l'ente spaziale americano — ha scelto i due piloti che dovranno essere lanciati nello spazio con l'astronave del progetto «Gemini». Eccoli fotografati durante una conferenza stampa, tenuta a Houston: Virgil «Gus» Grissom (in primo piano a sinistra) **e John W. Young** (a sinistra). **Grissom è un veterano delle imprese spaziali. Dietro di lui, un altro veterano, W. Schirra** (Telefoto ANSA - «l'Unità»).

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Moro

impedire che attraverso la vendita di attività industriali si verifichino ulteriori fughe di capitali, per impedire la creazione di situazioni tali da determinare nuovi ostacoli per la programmazione nazionale, per disporre nuovi interventi dell'industria a partecipazione statale. L'argomento è di scottante attualità (interessa la Montesheil, la Olivetti, trattative anche di alcuni gruppi a partecipazione statale, ecc.) e fornirà l'occasione — se bene usato — per una discussione ulteriore della politica economica del governo.

Le preoccupazioni per la inerzia che il gabinetto Moro dimostra in relazione all'attuazione delle sue riforme sono assai vive anche negli ambienti della maggioranza. Da un lato tali preoccupazioni investono i settori socialisti della CGIL (le dichiarazioni dell'on. Santi nel suo discorso domenicale a Pontedera, hanno avuto una larga eco e hanno raccolto l'approvazione anche dell'agenzia ARGO portavoce del PSIUP) allarmati anche essi per l'azione intimidatoria che viene condotta dalla destra e da alcuni ministri contro l'azione sindacale; dall'altro esse sono fatte proprie anche da esponenti dei partiti di maggioranza. I giovani repubblicani, ad esempio, a conclusione del loro congresso hanno approvato una mozione che denuncia le resistenze «all'esterno e all'interno del governo» contro le «urgenti» riforme di struttura; analogo documento è stato approvato alla fine di una riunione della sinistra socialdemocratica.

MOZIONI DELLA D.C. Una singolare gara si è svolta fra le correnti d.c.: ciascuna di esse ha fatto il possibile ieri per rendere nota dopo le altre la propria mozione. Conclusione: a tarda sera solo fanfaniani e scelbiani si sono decisi a rendere noti i loro documenti. Moro-dorotei e «nuova sinistra» hanno preferito invece approfittare delle 24 ore di tempo di proroga concesse per rinviare a oggi la pubblicazione delle loro mozioni.

Naturalmente questi documenti non presentano grosse novità rispetto a quanto già si sa, e ampiamente, circa le posizioni che ciascun gruppo ha nella DC. Così c'è assai poco da dire, ad esempio, della mozione scelbiana che riprende la sua polemica contro il centro-sinistra in difesa della «stabilità» monetaria e riecheggia vecchi toni maccartisti, attaccando ancora una volta la «partitocrazia».

Di tenore opposto è il documento fanfaniano che chiede una trasformazione della struttura organizzativa stessa della DC, una sua maggiore presenza «nelle lotte del lavoro», una sua articolazione capace di farne un «canale» fra il paese e il governo. La conclusione della mozione fanfaniana è indicativa per quanto riguarda i suoi richiami alla origine «popolare» della DC: «Con l'azione deliberata (il centro-sinistra - n.d.r.) la Democrazia cristiana è certa di superare la crisi che in Italia ha colpito i partiti e di tornare a essere, come all'alba della rinascita democratica, vigorosa rappresentante dei cittadini che vogliono una società libera, progredita, giusta, fedele alla tradizione cristiana». Dove l'elemento più significativo e più suscettibile di sviluppi nel corso del dibattito precongressuale e congressuale è in quel «tornare a essere» che implica una critica della DC in tutto il periodo dalla Liberazione a oggi.

La mozione fanfaniana occupa dieci pagine dattiloscritte ed è divisa in sette punti. La prima parte è tutta una critica alla linea seguita dalla DC dal periodo pre-elettorale in poi: «il disimpegno pre-elettorale, il non univoco linguaggio elettorale, la pretestuosa spiegazione dei risultati elettorali, la non realistica considerazione delle difficoltà congressuali del PSI, e la rottura della sua unità proprio all'inizio della sua partecipazione al governo». Sono tutti capi di accusa, circostanziatamente spiegati, contro Moro. La situazione, dice ancora la mozione, è andata precipitando in conseguenza di questi errori; anche la difficile congiuntura e la manovra delle destre ha potuto germogliare sul «vuoto politico creato nel paese». Si è corsi ai ripari «con misure congiunturali assai discusse... con errate decisioni della maggioranza di centro-sinistra che offrono il destro al PCI di mobilitare gli scontenti riducendo sul piano popolare i vantaggi che i partiti democratici hanno cercato di conseguire con l'allargamento dell'area democratica». Affrontando i temi economici la mozione parla di due fasi della programmazione: «indicativa e prescrittiva». Quella prescrittiva riguarda soprattutto «la determinazione qualitativa delle infrastrutture a carico dello Stato; la natura e l'intensità dei servizi pubblici necessari; i programmi degli enti statali o a partecipazione statale; l'azione per limitare i monopoli, le intermediazioni parassitarie, per tutelare la concorrenza, per utilizzare le aree fabbricabili, nel rispetto dei principi costituzionali sulla proprietà, per provocare l'armonico sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse e il rinnovamento dell'agricoltura». Dopo una parte assai succinta (almeno nel testo fornito dalle agenzie) sulla politica estera, la mozione dedica un capitolo alla «sfida al PCI». Vi si afferma che la DC «intende agire non perché in Italia perdurino le ingiustizie del sistema capitalistico o sopravvengano quelle ancora più pesanti del collettivismo, ma perché il processo di ammodernamento civile, sociale e economico si svolga al servizio del libero sviluppo della persona e in armonia con le realtà originarie e spirituali del paese». La DC «rivendica la sua partecipazione all'approvazione della Costituzione»: su quel terreno «la DC deve rinnovare la sua aperta sfida al PCI per concluderla vittoriosamente».

Della mozione scelbiana — della quale sarà interessante constatare i punti d'incontro con quella dorotea quando quest'ultima sarà nota — c'è da rilevare un passo che da solo basta a qualificarla come lo specchio dei duri tempi del centrismo oggi battuto: «Centrismo popolare chiede un'azione ferma diretta a eliminare le torbide compiacenze amministrative che permettono al PCI di ottenere posizioni di privilegio in tanti settori della vita nazionale».

Manifestazioni

de spinta unitaria dei lavoratori della terra

L'on. Otello Magnani, segretario della Federbraccianti, parlando a Barra (Napoli) ha sostenuto la necessità di una rapida approvazione delle leggi, emendando il progetto sui contratti secondo le indicazioni della CGIL e rivedendo la impostazione delle altre. Parlando della contrattazione nazionale e provinciale, da portare avanti insieme alla lotta per le leggi agrarie, Magnani ha rilevato che questa — contrariamente a quanto sostiene la CISL — ha una funzione insostituibile per accogliere nei contratti gli aspetti particolari del rapporto di lavoro (in sede nazionale) ma anche le situazioni locali (integrativi provinciali).

L'on. Magnani ha concluso sollecitando il governo ad agire per l'urgente perequazione dei trattamenti previdenziali, la riforma del sistema di collocamento e di accertamento previdenziali che hanno posto problemi drammatici ai coloni, compartecipanti e braccianti meridionali. Ed ecco un quadro dell'imponente partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni.

Campania. Due manifestazioni di zona hanno avuto luogo a Qualiano, dove ha parlato Domenico Petrella, segretario provinciale dei braccianti, e a Frattamaggiore dove ha parlato Giuseppe Vignola segretario della CCdL. Nella piana del Sele (Salerno) con manifestazioni comunali; lo stesso è avvenuto nel Nocerino. Oggi manifestazione ad Aversa.

Toscana. Tremila mezzadri e braccianti sono sfilati in corteo a Empoli, provenienti da tutto il medio Valdarno (ha parlato Soverini, della Federbraccianti). Analoghi raduni hanno avuto luogo a Figline (Valdarno superiore), Borgo S. Lorenzo (Mugello), a Rosia in provincia di Siena (Val di Merse).

Emilia. Lo sciopero è stato utilizzato nel primo giorno per un'intensa pressione sui proprietari terrieri. Manifestazioni hanno avuto luogo a Conselice e Massa Lombarda

Umbria. A Città di Castello si sono radunati 1500 mezzadri. Dopo il corteo, a cui hanno partecipato staffette motociclistiche provenienti da tutto il Perugino, ha parlato il segretario della Federmezzadri Malvino Mariani. Numerose le manifestazioni in provincia di Terni: oggi l'on. Fernando Santi parla ad Orvieto.

Marche. Grandi manifestazioni a Fermo, in provincia di Ascoli, e a Piane di Falerona. Nei centri del Pesarese decine di delegazioni si sono recate dalle autorità. Altre manifestazioni a Cupramontana e Montecarotto: l'azione si estende oggi.

Puglia. Sciopero totale in gran parte della regione, con cortei e manifestazioni. Nel Brindisino grandi manifestazioni nei centri più importanti. A Taranto comizi e assemblee. A Foggia le manifestazioni avranno luogo oggi, così pure nei centri dove più estesa è la colonia come Andria, Corato e Barletta in provincia di Bari.

Lucania. Lo sciopero ha avuto particolare sviluppo nel Melfese e nel Metaponto.

Calabria. Una manifestazione ha avuto luogo a Crotone, altre due in provincia di Catanzaro. Altre sono previste per oggi.

Sicilia. Manifestazione a Paternò (Catania). In questa provincia i braccianti hanno conquistato il nuovo contratto, dopo anni di carenza, proprio alla vigilia dello sciopero. A Siracusa è in corso una campagna di assemblee in preparazione della manifestazione del 19 aprile a Pachino.

Sardegna. Oggi scioperanno unite tutte le categorie contadine, dai braccianti ai pastori. Promuove le manifestazioni il comitato per la riforma agraria che presenterà le sue proposte per la Conferenza agraria regionale. Anche nel *Veneto* lo sciopero è stato differito al *giorno 15*.

Abruzzi. Viene segnalata ovunque una vasta partecipazione allo sciopero di mezzadri, braccianti e coltivatori diretti. Braccianti e coltivatori diretti, infatti, hanno aderito in numerose province all'azione portando avanti le proprie rivendicazioni

Pajetta

zienza e l'attesa. Un primo bilancio può essere fatto, ed è purtroppo il bilancio di un succedersi di cedimenti di fronte alle pressioni della destra economica e di misure intese a far pesare nuovi sacrifici sui ceti lavoratori

Si è detto che la politica del centro-sinistra sarebbe stata quella di far pagare secondo equità, di far cessare almeno gli aspetti più scandalosi delle ingiustizie fiscali e delle evasioni tributarie. La realtà è stata quella della capitolazione sulla cedolare di fronte ai contrabbandieri di capitali. E' bastato l'articolo di un giornale borghese contro alcuni dei provvedimenti «anticongiunturali» perché, senza neppure rispettare l'articolo della Costituzione che vuole che il governo deliberi collegialmente, venisse mutato un decreto legge già operante ma inviso ai monopoli automobilistici In questi giorni si è annunziato che i provvedimenti sulle vendite rateali subiranno le modifiche richieste dalla stessa parte.

I ricatti, le pressioni, l'attacco delle forze di destra, vengono presentati questa volta come una prova del carattere popolare della politica governativa Ma dato che riescono sempre ad ottenere il loro scopo, mostrano soltanto la debolezza e la inefficienza di questo governo. E' stato sufficiente lo attacco contro le nazionalizzazioni non soltanto perché si rinunciasse ad avanzarne altre che avrebbero permesso di impedire il rialzo del costo della vita, ma perché da parte di autorevoli esponenti di maggioranza si accettasse la «teoria» che tutte le nazionalizzazioni costano alla nazione più di quello che rendono. *L'Avanti!* ha tuonato (come già aveva fatto per la cedolare) contro le manovre dei monopoli intese a profittare della crisi finanziaria della Olivetti, per estendere la loro potenza, valendosi nella operazione anche dell'intervento delle banche di Stato. Non basta la consapevolezza che qualcuno dimostra della gravità del pericolo, se poi non si è avuta, da parte del governo e dell'industria di Stato, nessuna politica che contrastasse quella del capitale finanziario.

Una serie di manovre e di ricatti da parte delle forze del danaro hanno visto così un succedersi di passi indietro e di capitolazioni da parte delle forze del centro-sinistra. A un anno di distanza dalle elezioni possiamo dire, senza tema di essere tacciati di demagogia, che un governo che ha come ministro del bilancio un socialista, nella sua politica fiscale e della spesa ha trovato la forza, fino ad oggi, soltanto per dire di no ai pensionati, per restringere il credito ai piccoli produttori, per resistere alle rivendicazioni degli statali. E non si dica che è solo un doloroso stato di necessità a dettare la politica governativa. Mentre si chiedono consensi ai gruppi privilegiati e si mendicano gli elogi della stampa che ne dipende, si attaccano i lavoratori e i sindacati, accusandoli di assumere una posizione «antisociale». E' stato uno dei più grandi giornali governativi a chiedere la militarizzazione dei ferrovieri; è il ministro Saragat a proporre la scissione sindacale.

In questa situazione, per confessione stessa del governo, stanno di fronte al paese, anche se non si osa ancora portarli di fronte alle Camere, provvedimenti che investono questioni fondamentali: agricoltura, leggi urbanistiche, Regioni, diritti dei lavoratori. La domanda che ci si pone è: con quali forze e possibile cercare una soluzione contro le resistenze dei gruppi conservatori e privilegiati?

Appare necessaria, per andare avanti, una svolta; è necessaria una politica che incida sui profitti, sui privilegi e sulle strutture. L'unità delle forze popolari, che a Ivrea con lo sciopero e le manifestazioni hanno detto di no alla Fiat, è un momento di un processo che, in forme varie, per problemi essenziali e in atto in tutto il paese. Sono possibili e necessarie — conclude Pajetta — nuove maggioranze per la soluzione di problemi concreti; e senza questi nuovi schieramenti è impossibile dare una risposta positiva alle esigenze popolari.

Gomulka

nostra responsabilità. Le azioni dirette contro questa unità sono irresponsabili e oltremodo dannose». Poi, dopo avere ricordato che si avvicina l'anniversario del trattato di amicizia polacco-sovietico, egli ha aggiunto: «Oggi possiamo dire che lungo questa strada di amicizia, di collaborazione e di reciproco aiuto, le nostre relazioni sono diventate tanto salde che nulla e nessuno può più dividerci».

Krusciov in precedenza aveva reso omaggio al popolo polacco e al suo governo: «La Polonia popolare è oggi parte inscindibile ed essenziale del potente campo socialista. Essa è diventata una forza attiva nell'arena internazionale e porta il suo degno contributo allo sviluppo di rapporti pacifici fra tutti gli Stati». Krusciov ha anche sottolineato gli sforzi polacchi «per rafforzare la comunità socialista, l'unità e la compattezza del movimento comunista mondiale sulla base del marxismo-leninismo».

Questa sera al Cremlino è stato offerto un banchetto in onore della delegazione polacca Krusciov vi ha preso la parola dichiarando fra l'altro: «Vi è unanimità completa fra i nostri due partiti per quanto concerne le questioni riguardanti l'evoluzione del movimento comunista mondiale, il quale conosce attualmente certe difficoltà a causa dell'attività frazionista dei dirigenti cinesi. Non dubitiamo che la linea seguita dai frazionisti cinesi sarà respinta da tutti i partiti marxisti leninisti e che il movimento comunista internazionale stringerà ancora i suoi ranghi intorno allo stendardo del marxismo-leninismo nella lotta per la grande causa della classe operaia, per la vittoria del comunismo».

Krusciov ha inoltre denunciato il revanscismo tedesco occidentale sottolineando che «la URSS non attenuerà la sua vigilanza» fin tanto che in occidente verranno avanzate pretese per la revisione delle frontiere esistenti

Prendendo a sua volta la parola, Gomulka ha pure sottolineato la solidarietà fra il PCUS e il POUP: «Nelle questioni ideologiche e politiche — egli ha detto — i nostri due Partiti occupano le stesse posizioni. Noi consideriamo che la politica seguita dall'URSS è quella della dottrina marxista-leninista. E' questa d'altra parte la ragione per cui il nostro atteggiamento nei confronti della falsa linea ideologica e politica seguita attualmente dai dirigenti del PC cinese è completamente identico all'atteggiamento del PC dell'URSS».

Consiglio dei ministri della «Piccola Europa»

Il MEC suggerisce tasse sui consumi

Le prospettive per l'agricoltura e per il Kennedy Round

BRUXELLES, 13.

Si sono riuniti oggi nella capitale belga i ministri delle Finanze dei sei paesi del MEC per una sessione di tre giorni, dedicata a tre argomenti: il «piano Marjolin» di stabilizzazione, messo a punto al Lussemburgo il 2 e 3 aprile; un riesame del «piano Mansholt» per i prezzi dei cereali; accordi di massima in vista del «Kennedy Round», vale a dire del negoziato sulle tariffe fra MEC e Stati Uniti, che avrà inizio a Ginevra il 4 maggio

Il «piano Mansholt» come è noto è stato respinto dalla Germania federale con un voto del *Bundestag* sollecitato dal governo, il quale non vuole rinunciare a importare grano dai produttori extraeuropei: il ministro francese Pisani affronterà ancora la questione con il suo collega tedesco Schwarz, ma non ci si attende nessun elemento nuovo Questa situazione condizionerà dunque necessariamente la posizione del MEC al «Kennedy Round» per quanto riguarda le importazioni di cereali dai paesi americani.

Mentre sul terreno agricolo una chiusura del MEC — secondo il disegno francese — appare dunque impossibile, la tendenza alla affermazione di una disciplina interna dei «sei» si manifesta invece visibilmente sui primo dei punti all'ordine del giorno, e particolarmente nei confronti dell'Italia, che si trova in una posizione debole per la spinta inflazionistica che ne compromette lo equilibrio, e che è associata a un disavanzo della bilancia dei pagamenti e a un deficit delle riserve (fenomeni che non appaiono negli altri membri del MEC egualmente colpiti dalla inflazione). E' evidente che il Consiglio dei ministri del MEC, mentre non ha la forza di imporre una disciplina alla Germania federale, di gran lunga il più ricco e prospero dei «sei», ritiene di poterla imporre all'Italia, che aveva tentato di sottrarsi a tale disciplina sollecitando l'aiuto americano invece di sottoporre le proprie difficoltà al giudizio e alle decisioni dei suoi partners europei

La riunione iniziata a Bruxelles è appunto, in questo senso, la sede in cui il governo italiano dovrà dare conto sia della propria inclinazione a giocare sui due tavoli del MEC e degli Stati Uniti, sia delle misure anticongiunturali decise, che sono considerate con un certo scetticismo e che si preme perché siano integrate secondo i termini del «piano Marjolin»: in realtà le linee di questo piano coincidono nella ispirazione con quelle seguite dal governo italiano ma spingono anche più a fondo sul terreno fiscale. Il piano suggerisce a tutti i paesi del MEC in cui si avverte la spinta inflazionistica, aumenti delle tasse intesi a ridurre i consumi, particolarmente quelli popolari, e alla Germania, dove l'inflazione è solo appena una vaga minaccia, chiede di rinunciare a un programma di riduzioni fiscali già messo a punto

L'aspetto più interessante della riunione è che in essa per la prima volta viene tentata l'applicazione dell'articolo 103 del Trattato di Roma secondo il quale gli Stati membri «considerano la loro politica congiunturale come un problema d'interesse comune»: su questa base si tende dunque a costituire fra i paesi del MEC un rapporto che è essenzialmente di forza, e in cui l'Italia è nettamente sfavorita.

Bonn

Manovre di Strauss contro Schroeder

Polemiche nella DC tedesco-occidentale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 13

Il cancelliere Erhard in persona è stato costretto oggi a prendere le difese del suo ministro degli Esteri Schroeder sottoposto ad un duro attacco da parte della CSU, l'ala bavarese della democrazia cristiana tedesca, guidata dall'ex ministro della Difesa, lo oltranzista Strauss. L'attacco contro Schroeder era apparso alla fine della scorsa settimana sul *Bayern Kurier*, l'organo della C.S.U. e portava la firma di un certo Hans Neuwirth, tedesco dei sudeti, avvocato di Monaco e noto esponente delle neo-naziste organizzazioni dei profughi.

L'articolo ha suscitato un'astiosa polemica che da tre giorni agita le acque politiche di Bonn. Qual è in sostanza l'accusa che Neuwirth rivolge a Schroeder? Quella di non essere «il rappresentante delle posizioni di fondo della maggioranza del popolo tedesco circa le questioni della politica estera». In un discorso pronunciato l'altra settimana a Monaco, Schroeder aveva auspicato i «migliori rapporti possibili» con i paesi socialisti, persino dell'Europa Orientale. E questo è bastato perchè agli occhi degli arrabbiati *ultras* che fanno capo a Strauss, il ministro degli Esteri di Bonn apparisse come un pericoloso fautore di una politica «cedevole»: accusa senz'altro infondata.

La risposta di Schroeder è stata piuttosto diplomatica. Invece di entrare nel merito dei problemi, egli si è limitato a definire l'attacco «uno spiacevole errore», aggiungendo che probabilmente Neuwirth non aveva letto il testo del suo discorso e che se lo aveva letto non lo aveva capito. In sostegno di Schroeder sono subito intervenuti gli esponenti del C.D.U., i liberali che fanno parte del governo e i socialdemocratici che sono invece formalmente all'opposizione. Per quanto riguarda Strauss, Neuwirth ha sostenuto che l'ex ministro della Difesa, prima della pubblicazione dell'articolo non sapeva nulla dell'attacco.

Questo tentativo di tirare Strauss fuori dalla polemica è apparso a Bonn abbastanza ridicolo. In primo luogo si osserva che Strauss è l'editore del *Bayern Kurier* e sarebbe veramente strano che un'iniziativa così grave fosse stata presa a sua insaputa. In secondo luogo, è noto che gli orientamenti politici di Strauss, come di tutta l'ala più oltranzista della democrazia cristiana della coincidono con le posizioni espresse da Neuwirth.

In terzo luogo — e questo è l'aspetto più interessante di tutta la vicenda — fino a questo momento nè Strauss nè la CSU hanno fatto nulla se non per sconfessare, almeno per differenziarsi dalle posizioni di Neuwirth. Qualche giornale avanza anzi l'ipotesi che l'attacco sia un primo passo della CSU per rafforzare le sue posizioni nel governo e, liquidando Schroeder, giungere alla sua sostituzione con lo stesso Strauss.

In questo fatto probabilmente è da ricercare la ragione del diretto intervento di Erhard nella polemica. Il Cancelliere ha fatto dichiarare dal suo portavoce von Hase che l'attacco contro Schroeder è «ingiustificato e inqualificabile». Il ministro degli Esteri, ha proseguito il portavoce, gode della completa fiducia di Erhard e gli orientamenti da lui espressi a Monaco riflettono completamente la politica collegialmente decisa dal governo e dal Parlamento. Il portavoce, infine, annunciava che Erhard non avrebbe esitato ad incontrarsi con Strauss per chiarire la posizione di quest'ultimo. Mentre veniva diffusa la dichiarazione di Erhard, in una atmosfera tesa, si riuniva per discutere dell'argomento, la presidenza del gruppo del CDU-CSU al Bundestag.

Romolo Caccavale

Atene

Grivas sarà il capo delle truppe cipriote?

ATENE, 13

L'eventuale assunzione del comando delle forze greco-cipriote da parte del generale greco Grivas, ex capo dell'EOKA negli anni della guerriglia contro gli inglesi, è stata al centro nei giorni scorsi, e ancora oggi, di lunghi colloqui fra Grivas e Makarios. Makarios e Papandreu, Papandreu e Grivas. Tutti gli interessati hanno mantenuto il massimo riserbo sull'andamento delle conversazioni, pur confermando che Makarios ha offerto all'ex capo dell'EOKA di diventare comandante supremo dei quindicimila soldati greco-ciprioti e dei settemila agenti di polizia.

Oggi è giunto ad Atene — convocato da Makarios — anche il ministro cipriota degli Interni, Polycarpos Yiorkadjis che fu uno dei collaboratori di Grivas nella direzione dell'EOKA. Ciò sembra dimostrare che il presidente di Cipro ha fretta di concludere positivamente i colloqui.

Grivas è un uomo di destra, che si è sempre battuto non per l'indipendenza di Cipro, ma per l'enosis, cioè per l'unione dell'isola con la Grecia. Donde il suo forte contrasto con Makarios. Quando Cipro divenne indipendente, Grivas tornò «scontento ed amareggiato» ad Atene, dove fu accolto come un eroe. Qualche tempo dopo, profittando della larga popolarità conquistata durante la guerriglia antinglese, tentò la scalata al potere, su una piattaforma politica reazionaria. Il tentativo fallì rapidamente, la popolarità declinò e il generale ritornò nell'ombra, da cui ora lo ha tratto l'invito di Makarios

Secondo la stampa britannica, Makarios è stato costretto a rivolgersi a Grivas dalle pressioni degli ex partigiani dell'EOKA, senza l'appoggio dei quali non potrebbe mantenersi al potere L'arcivescovo vuole però che, assumendo il comando delle truppe cipriote, Grivas accetti una condizione *sine qua non*: Cipro deve restare indipendente. Con Makarios capo dello Stato, Grivas invece, sempre secondo la stampa britannica, vuole tornare a Cipro per preparare l'*enosis*.

Nell'isola, da tre giorni, sono in corso combattimenti fra greco-ciprioti e turco-ciprioti per il controllo del passo di Kyrenia, di grande importanza strategica. Si spara a Temblos e a Pano Dhikomo.